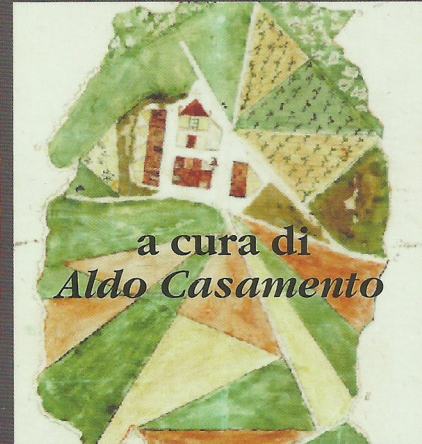
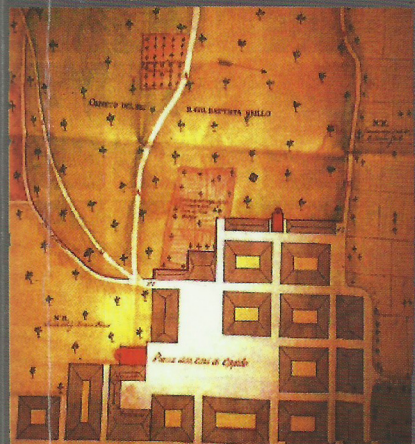


ATLANTE

DELLE CITTÀ FONDATE IN ITALIA DAL TARDOMEDIOEVO AL NOVECENTO

Italia centro-meridionale e insulare



a cura di
Aldo Casamento



Edizioni Kappa

Progetto di ricerca di interesse nazionale – PRIN 2008
ATLANTE DELLE CITTÀ FONDATE IN ITALIA DAL TARDOMEDIOEVO AL NOVECENTO
Parte prima: Italia centro-meridionale e insulare

Coordinatore scientifico: Aldo Casamento
Università degli Studi di Palermo

I Unità di ricerca – Sicilia e Sardegna
Responsabile: Aldo Casamento
Università degli Studi di Palermo

Componenti:

Paola Barbera
Marco Cadinu
Maria Giuffrè
Patrizia Sardina
Michele Sbacchi
Ettore Sessa

Altri partecipanti:

Armando Antista
Giuseppe Antista
Vito Migliore
Caterina Orlando
Raimondo Pinna
Lavinia Pinzarrone
Federico Rigamonti
Liboria Salamone
Alessandro Silvestri
Maurizio Vesco
Laura Zanini

II Unità di ricerca – Italia centrale
Responsabile: Antonella Greco
La Sapienza Università di Roma

Componenti:

Clementina Barucci
Paolo Micalizzi
Antonella Romano
Guglielmo Villa

Altri partecipanti:

Stefania Aldini
Federica Angelucci
Carlo Armati
Giada Lepri
Isabella Rapisarda
Luigina Romaniello

III Unità di ricerca – Italia meridionale
Responsabile: Teresa Colletta
Università «Federico II» di Napoli

Componenti:

Gianluigi De Martino
Rosa Anna Genovese

Altri partecipanti:

Antonietta Finella
Irma Friello
Vincenzo Guadagno
Cristina Iterar

Segreteria di redazione: Vito Migliore

D'ARCH – Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo,
Viale delle Scienze, ed. 8, 90128 Palermo.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

ISBN 978-88-6514-189-2

Design & Editing: Massimo Mariano - Roma

Editore: Edizioni Kappa, Piazza Borghese, 6 - 00186 Roma - Tel. 06.6790356

Amministrazione: Via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma - Tel. 06.273903

www.edizionikappa.com

© Copyright 2013 by Edizioni Kappa

Tutti i diritti riservati

ATLANTE

DELLE CITTÀ FONDATE IN ITALIA DAL TARDOMEDIOEVO AL NOVECENTO

Italia centro-meridionale e insulare

a cura di
Aldo Casamento



Edizioni Kappa

TRE CITTÀ PER UNA COMUNITÀ: NOTE SULLE RIFONDAZIONI DI MALPASSO IN SICILIA*

Armando Antista, Vito Migliore

La singolare vicenda della comunità di Malpasso, vittima nel Seicento di due catastrofici eventi naturali succedutisi in appena un ventennio, consente di indagare su un episodio di duplice ricostruzione urbana condotta su due siti diversi e offre un originale contributo di conoscenza agli studi sulle trasformazioni e sulle tecniche fondative delle città siciliane nella prima età moderna.

Appartenente al ricco e potente principato di Paternò – di proprietà della facoltosa famiglia Moncada – la terra di Malpasso fu distrutta una prima volta dall'eruzione dell'Etna del 1669 e poi nel 1693 dal devastante sisma che colpì il Val di Noto. Nel solco della tradizione insediativa siciliana di antico regime, le modalità di gestione della rifondazione, la scelta del sito, i tecnici coinvolti e la cultura urbanistica veicolata sono legati alla volontà, alla capacità e alla intraprendenza del fondatore feudatario, esponente, nel nostro caso, di una delle più influenti famiglie nobiliari dell'Europa del Seicento. L'urgenza e la tempestività della ricostruzione divenne così un pretesto per realizzare una vera e propria operazione autocelebrativa del casato, particolarmente evidente nella scelta dei nomi degli insediamenti sorti dopo il 1669: Fenicia Moncada e Stella Aragona. Per un protagonista della scena politica legato alla corona di Spagna, quale Luigi Guglielmo Moncada, è questa l'occasione per mettere in campo le proprie risorse e le proprie relazioni, con il coinvolgimento del capomastro della città di Palermo, Carlo Manosanta, il cui intervento potrebbe aver influenzato anche la successiva fondazione di Belpasso. Se appare dunque ragionevole interpretare le scelte del duca nella chiave dell'esaltazione del potere familiare, meno evidenti, ma ben più complesse e travagliate, risultano però le dinamiche di mediazione tra i diversi soggetti intervenuti, ossia le popolazioni sfollate e gli uomini del Moncada – amministratori, tecnici e maestranze – che si trovarono a conciliare istanze diverse se non opposte fra loro.

Un progetto politico di esaltazione del casato: le fondazioni urbane di Fenicia Moncada e Stella Aragona

Numerosi casali posti a breve distanza tra loro (Malpasso, Guardia, Sant'Antonio, Botteghelle, Nicolosi, Mompilieri, Camporotondo, San Pietro Clarenza) tutti dislocati sulle pendici meridionali dell'Etna e ricadenti nel vasto territorio del principato di Paternò¹, hanno formato nel tempo la terra di Malpasso². Dopo le numerose richieste dei suoi abitanti e per porre fine alle controversie esistenti da qualche tempo con i paternesi, il 21 luglio del 1636 Luigi Guglielmo Moncada Aragona e La Cerda³, VII du-

ca di Montalto e V principe di Paternò, concesse loro l'autonomia amministrativa e territoriale. Malpasso ebbe quindi dei magistrati propri, rimanendo però soggetta alla giurisdizione del principe, che usufruiva del privilegio del *mero et mixto imperio* dal 1431⁴. Ottenne inoltre un ampio territorio, che arrivò a lambire quello di Lentini, e si configurò come uno dei centri più estesi della zona etnea⁵, raccogliendo nel 1640 molte istituzioni ecclesiastiche e contando più di 1400 abitanti⁶.

Trentatré anni dopo però, nel marzo 1669, Malpasso fu distrutta e seppellita dalla lava dell'Etna. Un'eruzione fatale e disastrosa che durò circa quattro mesi e che rase al suolo numerosi insediamenti⁷. Molti malpassoti – così come una cospicua parte degli abitanti degli altri centri e casali distrutti – trovarono rifugio nella città di Paternò sebbene, sin da subito, si verificarono degli attriti – probabilmente residuo dei vecchi dissidi di natura amministrativa – soprattutto per la mancanza di loro rappresentanti nel Consiglio del comune ospitante⁸. A seguito della catastrofe, i terreni del duca di Montalto cominciarono a spopolarsi e di lì a poco le ripercussioni economiche nella produzione agricola sarebbero divenute insostenibili. Il Moncada, per porvi rimedio, premette sul viceré affinché emanasse un'ordinanza che proibisse agli abitanti delle sue terre di trasferirsi altrove, tutelando così i propri diritti su quelle popolazioni⁹. Il problema urgente, però, restava quello di assicurare una sistemazione definitiva ai senza tetto, sia per ridare slancio all'economia del territorio, sia per evitare il sorgere di disordini tra cittadini di diversa provenienza. Bisognava innanzitutto decidere se ricostruire il centro di Malpasso nello stesso luogo devastato dall'eruzione oppure cambiare sito.

Prevalse la seconda opzione e venne scelta una località pianeggiante sita qualche chilometro a sud-ovest in contrada Valcorrente – nella tenuta detta di Carmena – molto vicina all'odierno Piano Tavola (fig. 1). Furono gli stessi malpassoti, due mesi dopo l'eruzione, a chiedere a don Stefano Riggio e Campo, principe di Campofranco e Campofiorito¹⁰ – procuratore generale degli stati del Moncada e deputato a coordinare il processo di ricostruzione – di farsi portavoce della loro richiesta per fondare una nuova città¹¹. Andando incontro alle istanze degli sfollati, il duca decise quindi di spostare il centro più a valle garantendo così, con l'allontanamento dalla sommità del vulcano, maggiore sicurezza agli abitanti. Altre ragioni però, di natura prettamente economica, stanno alla base di questa decisione: stanziandosi più a sud, i coloni sarebbero stati più vicini ai terreni coltivati in pianura, assicurandosi un tragitto più breve verso gli appezzamenti agricoli e un maggiore sfruttamento degli stessi. Si rispetta così una prassi consueta e consolidata, nella Sicilia di età moderna, di prediligere un sito pianeggiante per la fondazione di città nuove¹². Il luogo prescelto, ricco d'acqua e molto vicino ai percorsi commerciali territoriali, non ricadeva però nei feudi di Luigi Guglielmo, ma era di proprietà del monastero S. Placido di Catania¹³. Per entrambe in possesso, il duca e i suoi procuratori dovettero concedere all'istituto religioso l'equivalente in altri fondi rustici; uno scambio di possedimenti che a una prima impressione potrebbe sembrare sfavorevole per il Moncada ma che, forse, si sarebbe rivelato redditizio col tempo, come egli sperava, grazie alla fertilità del suolo e alla maggiore vicinanza dei coloni ai terreni da loro coltivati.

Tuttavia, una parte della popolazione di Malpasso, restia ad allontanarsi dai luoghi di origine, si oppose al trasferimento¹⁴. Contraddicendo la volontà del duca, alcune fa-

miglie preferirono stabilirsi nei pressi della distrutta città – in vicinanza del casale denominato Guardia nel feudo di Borrello – dove iniziarono la costruzione delle loro abitazioni, dando avvio alla nascita di un nuovo insediamento, chiamato poi Stella Aragona¹⁵ (fig. 1).

Ciononostante, Luigi Guglielmo e i suoi collaboratori decisero di andare avanti col processo di ricostruzione più a valle, convinti della riuscita dell'operazione e dei profitti che ne avrebbero tratto. Così il 4 maggio 1669, a firma del principe di Campofranco e di Campofiorito, fu ufficializzata la creazione della nuova città cui venne assegnato il nome di Fenicia Moncada¹⁶, in segno augurale e di omaggio al duca di Montalto¹⁷ che da anni andava conducendo una politica di rivendicazione dell'importanza della propria genealogia e di esaltazione del proprio lignaggio agli occhi della corte spagnola¹⁸.

Fu un tempo brevissimo quello trascorso dalla distruzione alla rifondazione della città (meno di due mesi) in considerazione anche del fatto che, nel frattempo, la colata lavica continuava a scendere a valle, sebbene avesse deviato il corso dirigendosi più a est verso Catania¹⁹. Don Stefano Riggio e Campo, incaricato dal duca a sovrintendere alla ricostruzione, nominò Domenico Signorelli e Giovan Battista Asaro – maggiori della terra di Malpasso – suoi procuratori generali, affidando loro il compito di dirigere i lavori di costruzione di Fenicia Moncada e distribuzione dei lotti per i nuovi abitanti. Nel giro di pochi mesi essi avrebbero assegnato e concesso, a chiunque ne avesse fatto richiesta, un appezzamento di terra da coltivare per il loro sostentamento, a condizione che si impegnassero a costruire a proprie spese una casa terrena o a un'elevazione nel nuovo centro, in un lotto a loro conferito²⁰; la casa sarebbe poi rimasta di proprietà dei nuovi abitatori previa corresponsione annua di una razione di grano²¹. Don Riggio commissionò la redazione del piano urbanistico e il progetto per la Chiesa Madre all'architetto Carlo Manosanta, già operante a Palermo come *capo magistrorum urbis felicitis Panormi* e architetto degli stati del duca²², di cui si conservano i Capitoli per la fondazione della chiesa²³ (fig. 2). Le fonti storiografiche sostengono che il piano doveva essere molto simmetrico e regolare con maglia ortogonale e isolati di dimensione costante²⁴, seguendo quindi le forme e le regole progettuali tipiche delle città nuove fondate o rifondate in questo periodo²⁵. Tra i lotti centrali doveva trovare posto la Chiesa Madre, progettata per essere tra le più maestose della diocesi di Catania e simbolo della volontà di rinascita di questa popolazione²⁶.

Sebbene non ci sia pervenuta nessuna rappresentazione cartografica né iconografica della città di Fenicia, probabilmente già in questo primo piano, fondato su un impianto a crocevia, l'intersezione delle due principali strade era nobilitata dall'inserimento della piazza centrale circolare²⁷; un modello poi ripreso nel piano di Belpasso, fondato dopo il terremoto del 1693²⁸. Non è difficile immaginare che il riferimento alla forma di questa piazza siano stati i Quattro Canti di Palermo²⁹ – il cui cantiere ebbe inizio circa sessanta anni prima – poiché sembra più probabile che esso sia stato esportato dalla cultura architettonica e urbanistica del principe di Campofranco e di Campofiorito – più volte governatore e pretore di Palermo – e dell'architetto Manosanta, capomastro proprio di questa città, che non dai successivi artefici della fondazione di Belpasso³⁰. Un modello raffinato e ben noto che ebbe molta fortuna nel-

le iniziative urbanistiche siciliane di quel periodo³¹ – ad esempio nella rifondazione della vicina città di Misterbianco avvenuta proprio in quegli stessi anni – e sicuramente conosciuto dal Moncada il quale, alle architetture delle capitali del Regno, guardava sempre con entusiasmo, tentandone spesso l'emulazione.

Terminate le primissime fasi della fondazione di Fenicia Moncada (figg. 3-4), restava da risolvere il problema dei malpassoti dissidenti che si rifiutarono di abbandonare i luoghi natii. Con spirito conciliante il duca di Montalto decise di non opporsi alla loro decisione, temendo probabilmente di perdere importante forza lavoro per la coltivazione delle sue terre. Al contrario, stabilì che l'insediamento da loro abitato fosse legato amministrativamente a Fenicia, divenendone un quartiere satellite e assegnandogli il nome di Stella Aragona. Nel 1687, infatti, a ratifica di un accordo verbale del 1678, fu formalizzata dai rappresentanti di Ferdinando Moncada Aragona, figlio di Luigi Guglielmo e prosecutore della politica di esaltazione del casato avviata dal padre, la creazione di Stella Aragona³². In questa maniera il Moncada riuscì a riacquisire un grosso nucleo di abitanti che avrebbero continuato a coltivare le sue terre. La denominazione attribuita a questo insediamento derivò dal secondo cognome del duca e faceva parte di un unico disegno che mirava a legare per sempre i nomi della nobile casata alle nuove fondazioni³³.

Il rimando alla storia della stirpe genealogica dei Moncada è chiaro ed evidente. Simbolo e metafora della propria vita, con la realizzazione di questi due nuovi centri Luigi Guglielmo mirava a radicare e vincolare i due casati (Moncada di Sicilia e Aragona di Spagna) alla fondazione di città, illustrando come i due lignaggi – distanti geograficamente – potessero riunirsi urbanisticamente nello stesso territorio. Sposando nel 1643 in seconde nozze Caterina Moncada de Castro egli riuscì a riunire i due rami della casata Moncada: di Sicilia e di Spagna³⁴; e da Moncada siciliano fu in grado di farsi accogliere e stimare a Madrid presso i discendenti della dinastia Aragona³⁵.

Iter progettuale e modalità insediative nella ricostruzione post-terremoto: la fondazione di Belpasso

Il terremoto del 1693 gettò in una nuova condizione di emergenza la comunità di Fenicia che già una volta aveva visto cancellare il proprio passato dalla lava dell'Etna³⁶. Come era successo 24 anni prima a suo padre, l'VIII duca di Montalto si trovò a dover approntare una nuova squadra di uomini di fiducia che fossero in grado di guidare in sua vece il difficile iter della ricostruzione. La mediazione tra gli interessi del feudatario e dei vassalli venne affidata, come da prassi nella ricostruzione delle città feudali, ad alcuni tra i membri della compagine amministrativa degli stati di Ferdinando Moncada³⁷. Fu nuovamente il procuratore generale degli stati del duca, il principe di Campofranco e di Campofiorito, affiancato da Luigi Osorio marchese d'Analista, ad adottare le prime fondamentali scelte operative, a partire dalla decisione di trasferire la città in un altro sito e di affidare l'incarico di sovrintendere alle fasi salienti della ricostruzione³⁸ al secreto e governatore di Caltanissetta, don Francesco Notarbartolo. Uomo chiave nella fondazione della nuova città, Notarbartolo reclutò e coordinò gli artefici delle operazioni di soccorso, trasferimento e smistamento degli aiuti ai terremotati, effettuando un primo sopralluogo a Fenicia in compagnia di un tecni-

co, l'ingegnere Michele Cazzetta, capomastro della città di Caltanissetta³⁹, che lo aiutasse a quantificare i danni del terremoto. Attenendoci alle indicazioni fornite dagli atti notarili e dagli esiti delle stime⁴⁰ risulta che andarono distrutti più di due terzi delle case della città, «avendone patito da settecento, che ve ne erano, il numero di cinquecento»⁴¹, mentre tra gli edifici monumentali rimase gravemente compromessa la Chiesa Madre⁴².

La motivazione della scelta del trasferimento, in luogo di una ricostruzione *in situ*, adottata dai documenti ufficiali, consiste essenzialmente nell'ambiente malsano che caratterizzava il territorio in cui era stato impiantato pochi anni prima il nuovo insediamento. Numerose, infatti, sono le fonti che testimoniano l'insuccesso della fondazione di Fenicia, in cui «invece d'avanzarsi il numero dell'anime, si era ridotto a meno della terza parte di quello furono li primi abitanti», probabilmente decimati dalla malaria che esalava dagli acquitrini della contrada Valcorrente⁴³. Il terremoto, in definitiva, avrebbe pronunciato solo l'ultima parola in un dibattito, sorto già prima del sisma, sull'opportunità «di trasportarsi detta terra di Fenicia in luogo più ameno e salubre»⁴⁴, ma che non si sarebbe del tutto esaurito, come vedremo, con la costruzione della nuova città.

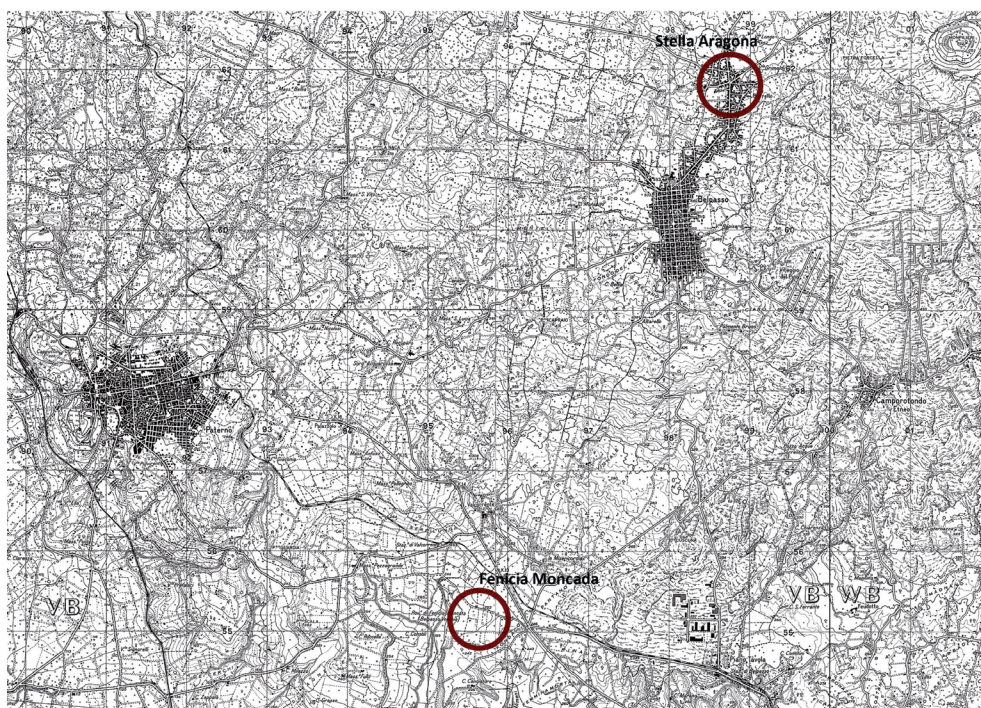
La scelta del sito alternativo fu ratificata da un consiglio pubblico tenuto il 15 marzo 1693 nel piano della piazza, cui presero parte la popolazione e tutte le autorità, compresi Notarbartolo e il secreto di Fenicia, don Lorenzo Bufali, suo braccio destro nella ricostruzione. A sostegno dell'istanza di trasferimento venne presentata la relazione prodotta sette giorni prima del consiglio dal «medico fisico» di Catania, Nicolò Santonocito, che attestava la pessima qualità dell'aria e i suoi effetti sulla salute della popolazione di Fenicia⁴⁵.

Il territorio scelto per accogliere il nuovo insediamento ricadeva nei pressi del quartiere di Stella Aragona, «ove in anni duodeci vi è fatta una bellissima terra»⁴⁶ abitata dai malpassoti che si erano rifiutati di trasferirsi a valle dopo la catastrofica eruzione del 1669 e che aveva avuto maggior successo di Fenicia, se «avendo incominciato da ottanta persone per esser fatta in luoco salubre e di tutta perfezione, in pochissimi anni si è stata avanzata a novecento persone»⁴⁷. È assai probabile, dunque, che a convincere la gran parte della popolazione ad appoggiare il trasferimento intervenne, oltre alla salubrità dell'aria, la possibilità di avvicinarsi nuovamente ai luoghi della rimpianta Malpasso nonché al prospero quartiere di Stella Aragona. A questo ritorno va forse legata anche la scelta di un nome beneaugurale, Belpasso, che recuperando l'antico toponimo sembra vedere sfumare l'aspirazione autocelebrativa che traspare dalle operazioni di ricostruzione di Fenicia Moncada e di legittimazione del quartiere di Stella Aragona condotte nel ventennio precedente. Secondo le cronache del notaio Vincenzo Patti⁴⁸, il parere espresso dagli abitanti nella seduta del consiglio fu pressoché unanime, e la decisione sembra fosse stata ampiamente condivisa da tutte le parti in gioco.

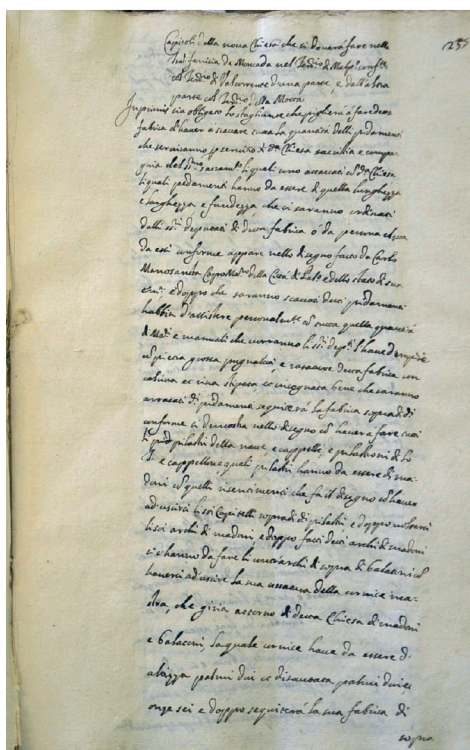
La storiografia ha tuttavia evidenziato come, in realtà, le vicende successive al terremoto del 1693 abbiano spesso dato luogo ad accese dispute sull'opportunità o meno di ricostruire i centri distrutti in luoghi diversi da quelli originari⁴⁹; non fece eccezione Fenicia Moncada, nonostante la sua speciale condizione di città costruita da pochissimo tempo in un sito rivelatosi inadatto. Emerge infatti dalle cronache degli an-

ni seguenti⁵⁰ l'attività di una frangia di dissidenti che si rifiutarono di prendere parte alla costruzione di Belpasso e che, al trasporto delle reliquie e *giogali* della Chiesa Madre nella capanna in legno che, temporaneamente, la ospitava nel cantiere della nuova città⁵¹, si rivolsero al vescovo di Catania ottenendo il ritorno degli arredi sacri nella chiesa di S. Antonio, a Fenicia⁵². Non sfuggiva però al Bufali l'importanza che rivestiva la Matrice nell'identificazione di una comunità con il luogo in cui insediarsi e a tal proposito intervenne tempestivamente per risolvere la questione. Eppure solo nel febbraio dell'anno seguente il vescovo avrebbe ordinato la definitiva destinazione degli arredi sacri a Belpasso con una lettera diretta al vicario foraneo di Fenicia da cui si evince il notevole progresso dei lavori⁵³. Questi avevano preso avvio nell'aprile del 1693 con la trasposizione sul terreno del piano redatto dallo stesso Michele Cazzetta, «l'Ingegnero, e capo maestro di Caltanissetta mandato dal Notarbartolo per stimare il luogo della nuova terra formando tutte le strade e luochi delle case, avendosi di tutto stabilito la pianta sopra la quale si devenne a' darsi principio alla fabbricazione delle case»⁵⁴, che abbiamo già visto occuparsi di alcune operazioni estimative⁵⁵. L'intervento del capomastro di Caltanissetta va ricondotto al ruolo assunto nella ricostruzione dal principe di Campofiorito, che troviamo impegnato, pochi anni prima, nell'apertura di un ampio rettilineo nella capitale feudale del duca di Montalto insieme ai capimastri della città, cioè Saverio Nicoloci e Vincenzo Cazzetta, quest'ultimo probabilmente parente di Michele, che ne avrebbe ereditato mestiere e ruolo⁵⁶.

Strumento preliminare per l'avvio dei cantieri di Belpasso fu la concessione di mutui agli abitanti ad opera della deputazione del duca di Montalto, che aveva destinato «3000 scudi per somministrarsi a ditti popoli per soccorso della fabbricazione delle loro case»⁵⁷. I contratti venivano stipulati da don Lorenzo Bufali, cui il Notarbartolo aveva affidato la somma da erogare, e sono quasi tutti riconducibili a due tipi di accordi, riguardanti l'uno la ricostruzione delle case di Stella Aragona, l'altro l'edificazione *ex novo* di quelle di Belpasso⁵⁸. La disparità delle cifre assegnate ai contraenti era evidentemente giustificata dai differenti interventi che questi avrebbero dovuto affrontare. In cambio di due onze, agli abitanti di Stella Aragona era richiesto che completassero i lavori entro un termine prefissato applicando un'ipoteca sulla casa a garanzia della restituzione della somma, che comunque andava resa «in tribus equalibus solutionibus»⁵⁹. Le stesse condizioni venivano imposte ai cittadini che volessero fabbricare la propria casa nella nuova terra: ad essi, però, si concedevano quattro onze⁶⁰. I contratti relativi a Stella Aragona vennero stipulati a partire dal marzo 1693, poco più tardi quelli di Belpasso. Nel frattempo partì il cantiere della nuova città e si provvide all'assegnazione dei lotti sulla base, forse, dello schema di ripartizione degli isolati che si può evincere da una pianta tracciata verosimilmente in fase progettuale⁶¹ (fig. 5). Questa presenta, infatti, un'incongruenza nella collocazione della piazza e della Chiesa Madre rispetto a quella che avrebbero poi assunto sui due fronti dell'odierna via Roma. Lo stesso "errore" è registrato in un acquerello anonimo (fig. 6) che rappresenta una veduta del fianco meridionale dell'Etna, in cui emergono la città di Catania, le macerie di Fenicia Moncada e la nuova città da costruire, denominata Fenicia Nova forse perché al momento della stesura del disegno non le era ancora stato assegnato il nome definitivo. L'indicazione della distanza dal litorale del nuovo inse-



1/ Localizzazione del sito insediativo di Fenicia Moncada e Stella Aragona (IGM, ff. 269, I-NE, I-SE; 270, IV-SO, IV-NO).

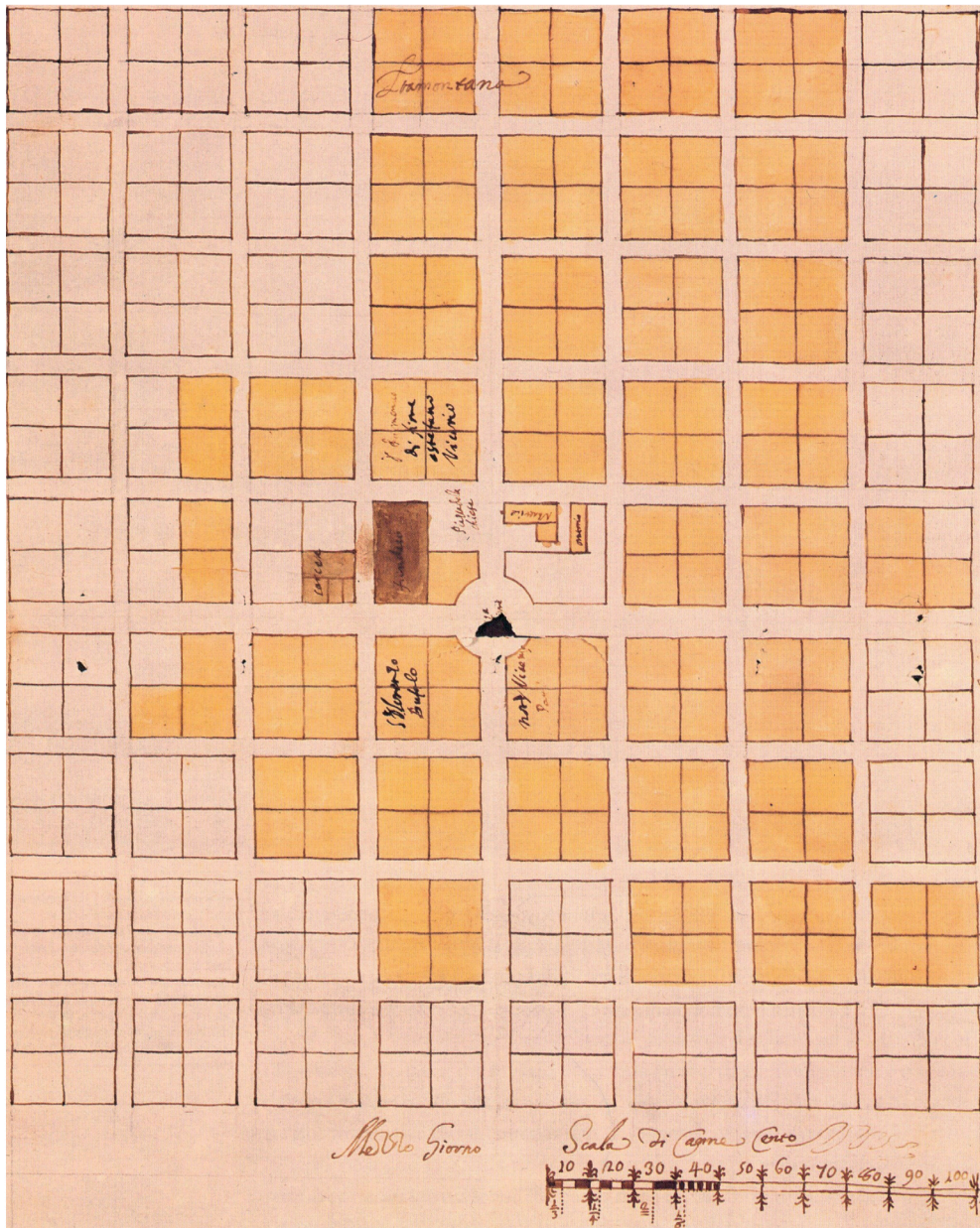


2/ Capitoli della nova Chiesa che si doverà fare nella terra Fenicia de Moncada nel territorio di Malpasso...; (Archivio di Stato di Catania, *Notarile del distretto di Catania*, I versamento, Notaio Gaetano Chisari, vol. 879, c. 235 r).

3/ Portale in conci di pietra lavica, proveniente da Fenicia Moncada, rimontato di recente in un edificio di Belpasso.



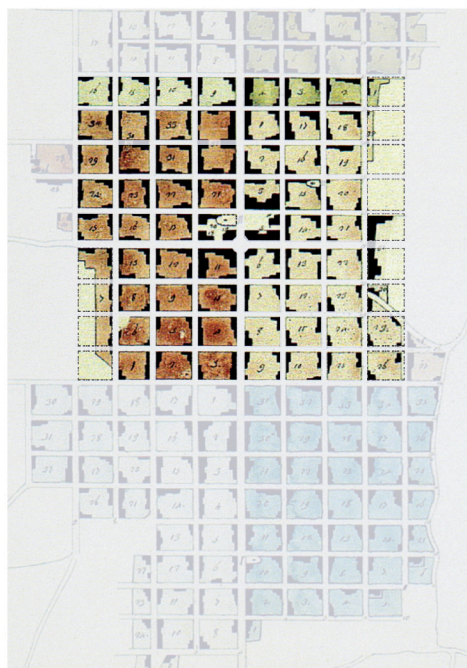
4/ Portale secondario della chiesa di Sant'Antonio Abate a Belpasso, part. della trabeazione. Sotto la cornice il tassello in pietra lavica, recante la data 1618, proveniente da una chiesa di Malpasso, successivamente collocata a Fenicia Moncada.



5/ Il progetto di Belpasso in un disegno anonimo (da DUF0UR-RAYMOND, 1994).



6/ Schizzo acquerellato anonimo che riporta la distanza dal mare del sito scelto per la nuova Fenicia, nonché la sua posizione rispetto alle rovine della città distrutta dal terremoto (da DUFOUR-RAYMOND, 1994).



8/ Trasposizione su planimetria ottocentesca del progetto d'impianto di Michele Cazzetta. Base cartografica: *Pianta di Belpasso* disegnata da G. Consoli, 1850 (CRICD, *Archivio Cartografico Mortillaro di Villarena*, mappa 108).



7/ Il Palazzo Bufali di Belpasso.

diamento suggerisce che potrebbe trattarsi di una veduta elaborata a seguito della lettera del giugno 1693 con cui il viceré tentò, in ritardo, di controllare le attività di ricostruzione dei centri distrutti dal terremoto, in riferimento soprattutto alla lontananza dal mare e dai pericoli barbareschi. In particolare, infatti, si ordina di «designare la pianta a distanza dalle marine dove prima erano et al presente hann'intentato fabbricare, e delli convicini»⁶². Si può quindi ragionevolmente supporre che le due rare fonti cartografiche costituiscano ancor più preziosi documenti dell'iter progettuale condotto da Michele Cazzetta e della modalità di suddivisione particellare dei lotti, e che quindi siano databili agli stessi anni 1693-1694.

La città disegnata dall'«ingegnere e capo maestro di Caltanissetta»⁶³ presenta una maglia viaria ortogonale che stacca isolati quadrati di identiche dimensioni, votata quindi a canoni di simmetria determinata da una croce di strade, secondo la più consolidata prassi urbanistica siciliana messa in campo nella ricostruzione post-terremoto⁶⁴. L'estremo grado di regolarità che qualifica il piano di Belpasso è riflesso certamente di una composizione sociale meno ricca e stratificata di quella di altri centri, dove invece la necessità di una precisa gerarchizzazione urbana trova espressione nella diversa forma e dimensione degli isolati. Si risolse infatti solo in un secondo momento, con l'accorpamento di due moduli, la risposta alle esigenze autocelebrative di don Lorenzo Bufali, che avendo gestito in prima persona ogni fase della fondazione di Belpasso, si arrogò il privilegio di rompere la rigida uniformità del disegno urbano con l'edificazione del proprio palazzo (fig. 7), che emerge anche con l'aggetto del balcone angolare sorretto da ricche mensole figurate⁶⁵. Si tratta dell'unica eccezione – peraltro non concessa dallo schema planimetrico di progetto, che assegnava al Bufali una ben più modesta porzione di uno dei quattro isolati centrali del piano – alla regola di un progetto di città che ne avrebbe governato la successiva espansione nella costante ripetizione modulare degli isolati.

Il disegno urbano è affidato alla croce di strade⁶⁶ che suddivide la città in quattro quadranti diseguali⁶⁷ ed è scandita, all'incrocio, da una piazza circolare: il modello progettuale dei Quattro Canti di derivazione palermitana trova qui una delle più compiute applicazioni in ambito siciliano⁶⁸. A differenza della smussatura degli angoli di incroci cospicui compiuta in numerosi esempi di area catanese – cui tuttavia è accostabile nella scansione dei paramenti murari con paraste bugnate solo in parte superstiti – l'intervento di Belpasso appare infatti più che mai vicino, nella sua spazialità e nel ruolo determinante per la *forma urbis*, al prototipo della capitale (fig. 8). Va notato inoltre come la geometria perfettamente circolare dell'invaso e l'ampiezza dei fronti l'accomunino, per certi versi, alla piazza di Leonforte: questa gioca una funzione analoga nella scansione della geometria sottesa alla forma dell'impianto urbano⁶⁹. Ben più significativa risulta però, a Belpasso, la centralità dell'incrocio delle due strade maestre, in grado di determinare nei quattro isolati che lo delimitano il centro civico, nel quale dovevano addensarsi tutti gli edifici più rappresentativi della città: la Chiesa Madre⁷⁰, il fondaco, la casa del notaio e quella, poi costruita altrove in dimensioni e forme magniloquenti, del maggiore protagonista della ricostruzione, quel Lorenzo Bufali a cui sarebbe stato presto conferito, in segno di riconoscenza, il titolo di Barone⁷¹. La piazza principale, su cui prospetta la matrice, trova posto anch'essa in uno degli isolati limitrofi ai Quattro Canti: una simile disposizione, assicurando ad en-

trambi gli spazi massima centralità nell'impianto urbano, li articola in un sistema dominato dalla mole della Chiesa Madre. Il piano di Belpasso, che appare alla luce di queste considerazioni non privo, seppur nella sua regolarità, di una certa complessità e raffinatezza, sembra così echeggiare il modello palermitano nella contiguità di due piazze dotate entrambe del massimo valore celebrativo per la città, ma distinte nel diverso ruolo dei due spazi, l'uno luogo della comunità, l'altro segno urbano dalla forte valenza simbolica per l'identità collettiva della municipalità⁷².

* Il saggio è l'esito della collaborazione tra i due autori che ne hanno concepito assieme l'impostazione generale e l'approccio metodologico. La prima parte, dal titolo *Un progetto politico di esaltazione del casato: le fondazioni urbane di Fenicia Moncada e Stella Aragona*, è stata redatta da Vito Migliore; la seconda, dal titolo *Iter progettuale e modalità insediative nella ricostruzione post-terremoto: la fondazione di Belpasso*, da Armando Antista.

¹ La città di Paternò fu venduta nel 1431 dal re Alfonso I di Aragona a Nicolò Speciale, già viceré del sovrano in Sicilia. Dopo essere tornato al Regno Demanio, nel 1456 il centro fu venduto definitivamente a Guglielmo Raimondo Moncada. Nel 1556 Filippo II di Spagna nominò il conte Francesco I Moncada primo principe di Paternò; cfr. G. SAVASTA, *Memorie storiche della città di Paternò*, I, Catania 1905, rist. anast. Catania 1988, pp. 194-195; A. LONGHITANO, *Profughi e città nuove dopo l'eruzione del 1669*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 86, (1990), pp. 89-116, in part. p. 96.

² Cfr. A. LONGHITANO, *Profughi e città nuove...*, cit., pp. 95-96; M. CARUSO, E. PERRA, *Per una storia della città di Belpasso*, in *Studi sul Seicento e Settecento in Sicilia e Malta*, «Annali del Barocco in Sicilia», 2 (1995), pp. 115-119, in part. pp. 115-116.

³ Figlio secondogenito di Antonio Aragona Moncada e di Giovanna La Cerda, fu V principe di Paternò, VII duca di Montalto e V di Bivona, nonché uno dei maggiori feudatari siciliani dell'epoca possedendo immensi territori in Sicilia e in Calabria. Numerosissimi i suoi titoli onorifici e le sue cariche amministrative e politiche espletate per conto della Corona spagnola: presidente e capitano generale *ad interim* del Regno di Sicilia, viceré e capitano generale del Regno di Sardegna, generale della cavalleria nel Regno di Napoli, viceré e capitano generale del Regno di Valencia, maggiordomo maggiore della regina reggente Marianna d'Austria, gentiluomo di camera di Filippo IV, membro del Consiglio di Stato. Nominato cardinale nel 1667, morì a Madrid nel 1672. Per ulteriori ap-

profondimenti sulla carriera politica di Luigi Guglielmo Moncada e sulla sua importanza quale committente di opere d'arte nel regno degli Asburgo di Spagna del XVII secolo si rimanda a: L. SCALISI, R.L. FOTTI, *Il governo dei Moncada (1567-1672)*, in *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, a cura di L. Scalisi, Catania 2006, pp. 19-61 e in part. pp. 43-54; B. MANCUSO, *L'arte signorile d'adoprare le ricchezze: i Moncada mecenati e collezionisti tra Palermo e Caltanissetta (1553-1672)*, in *ivi*, pp. 85-151, in part. pp. 114-147; R. PILO, *Luigi Guglielmo Moncada e il governo della Sicilia (1635-1639): gli esordi della carriera di un ministro della Monarchia Cattolica*, Caltanissetta-Roma 2008; L. SCALISI, *La Sicilia degli Heroi. Storie di arte e di potere tra Sicilia e Spagna*, Catania 2008.

⁴ Sulla divisione del territorio di Malpasso da quello di Paternò: Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASPa), *Archivio privato Moncada di Paternò*, vol. 539, cc. 315 r-323 v (Copia della divisione del territorio di Malpasso e Paternò), l'atto è stipulato dalla duchessa di Montalto Maria Afán de Ribera per conto del marito. Nel volume citato sono presenti alcuni fascioletti, estratti da un volume smembrato, provenienti probabilmente dall'Archivio Bufali di Belpasso che risulta ad oggi disperso. Sulla concessione dell'autonomia amministrativa e territoriale a Malpasso cfr. F. MIO, *Santa Lucia nella storia di Belpasso. Le origini (1636-1669)*, in *La Festa*, a cura del Comitato Festa Santa Lucia, Misterbianco 1986; M. CARUSO, E. PERRA, *Per una storia della città di Belpasso...*, cit., p. 115. Sul privilegio del 1431 cfr. G. SAVASTA, *Memorie storiche...*, cit., pp. 194-195; A. LONGHITANO, *Profughi e città nuove...*, cit., p. 96 e nota 32.

⁵ Nel 1669 Tommaso Tedeschi Paterno, raccontando l'eruzione dell'Etna e i notevoli danni che questa causò alle città etnee, così la descriveva: «[...] Malpasso Terra ben grossa del Sig. Duca di Mont'Alto, e piena di gente honorata, e bene stante»; T. TEDESCHI PATERNO, *Breve ragguaglio degli Incendi di Mongibello avvenuti in quest'anno*

1669..., Napoli 1669, rist. anast. Catania 1990, p. 16; A. LONGHITANO, *Profughi e città nuove...*, cit., p. 97.

⁶ Il territorio assegnato alla Terra di Malpasso partiva dal cratere dell'Etna e costeggiava a est la città di Paternò, giungendo fino al territorio di Lentini; ebbe addirittura un'estensione maggiore di quella di Paternò fino al XIX secolo quando fu rettificato e ridotto. Cfr. *ibid.*; G. SAVASTA, *Memorie storiche...*, cit., pp. 225-226; A. LONGHITANO, *Profughi e città nuove...*, cit., p. 97 nota 33.

⁷ Cfr. T. TEDESCHI PATERNO, *Breve ragguaglio...*, cit. ⁸ Cfr. G. SAVASTA, *Memorie storiche...*, cit., p. 232.

⁹ Il provvedimento, emanato l'8 maggio 1669, così recitava: «nessuna persona di qualsiasi stato, grado et condizione che sia delli quattro casali di Malpasso, Nicolosi, Guardia et Campirotundo presuma né tenti di uscire di coteste terre con le loro robbe e famiglie per andare ad habitare in altro luogo baronale, ma dover habitare nella nuova terra che si sta per fabricare [...] sotto pena di anni tre di carcere e d'altre a nostro arbitrio riservate»; F. MIO, *L'Immacolata nella storia di Belpasso*, in «Bollettino Ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Catania», (1954), p. 325.

¹⁰ Stefano Riggio e Campo «[...] fu capitano di giustizia in Palermo nel 1638, fu uno dei quattro governatori nobili di detta città durante i tumulti del 1647, deputato del regno, vicario generale in Sicilia, maestro razionale del tribunale del Real Patrimonio, stratego di Messina, pretore di Palermo negli anni 1648, 1664, con privilegio dato in Madrid a 20 dicembre 1653 esecutoriato in Messina a 2 aprile 1654, ottenne concessione del titolo di marchese della Ginestra, e, con privilegio del 20 ottobre 1660 esecutoriato a 24 gennaio 1661, ottenne il titolo di principe di Campofiorito»; A. MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia*, voll. 2, Palermo 1912-1915, rist. anast. Bologna 1970, *ad vocem* Reggio o Riggio. Cfr. inoltre D. PALERMO, *Un viceré e la crisi. Il marchese di Los Veles nella rivolta palermitana del 1647*, in «Librosdelacorte.es», IV, 4 (2012), pp. 126-140, in part. p. 132.

¹¹ Cfr. F. MIO, *Santa Lucia nella storia di Belpasso: FENICE MONCADA (1669-1693)*, in *Festa di S. Lucia V. M.*, a cura del Comitato festa S. Lucia, Belpasso 1983, p. 7.

¹² Il fenomeno delle città di nuova fondazione ebbe forte incremento in Sicilia tra il Cinquecento e il Settecento e portò alla nascita di più di cento nuovi paesi feudali. Tra i caratteri comuni a queste nuove città, in discontinuità con le precedenti fondazioni, vi è sicuramente la scelta di un sito pianeggiante che permetteva una migliore utilizzazione dei terreni agricoli e una maggior apertura verso i flussi commerciali dell'isola; cfr. *Città nuo-*

ve di Sicilia XV-XIX secolo. I. Problemi, metodologia, prospettive della ricerca storica. La Sicilia occidentale, a cura di M. Giuffrè, Palermo 1979, pp. 95-97.

¹³ Cfr. A. LONGHITANO, *Profughi e città nuove...*, cit., p. 98.

¹⁴ «parti dell'habitanti di detta combusta terra di Malpasso e di dette sue contrade se ne andorno ad habitare in diverse città, terre e luochi»; Archivio di Stato di Catania (d'ora innanzi ASCt), *Notarile del distretto di Catania*, I versamento, Notaio Matteo Scrofani, vol. 921, c. 184 v. e riportato in A. LONGHITANO, *Profughi e città nuove...*, cit., p. 110.

¹⁵ Cfr. *ivi*, pp. 100-104. Parte dell'attuale quartiere di Borrello nella città di Belpasso.

¹⁶ ASCt, *Notarile del distretto di Catania*, I versamento, Notaio Gaetano Chisari, vol. 879, c. 223 r.

¹⁷ Cfr. A. LONGHITANO, *Profughi e città nuove...*, cit., p. 99.

¹⁸ Numerose le opere dedicatorie da lui commissionate a valenti scrittori per esaltare la propria stirpe e le opere artistiche che hanno come tema le gesta dei suoi antenati. Una politica di esaltazione familiare che gli servì per accreditare ulteriormente la sua persona agli occhi della facoltosa élite nobiliare europea e permettergli di inserirsi a pieno titolo nella cerchia politica della corte asburgica. Cfr. S. CABIBBO, *Un'opera storico-encomiastica nella Sicilia del Seicento. iRitratti della Prosapia et Heroi Moncadi di Agostino della Lengueglia*, in *Città e feudo nella Sicilia moderna*, a cura di F. Benigno e C. Torrisi, Caltanissetta 1995, pp. 137-152; L. SCALISI, *La Sicilia degli Heroi...*, cit.; G. DELMARCEL, M. GARCIA CALVO, K. BROSENS, *Spanish Family Pride in Flemish Wool and Silk: The Moncada and their Baroque Tapestry Collection in Tapestry in the Baroque: New Aspects of Production and Patronage*, a cura di T.P. Campbell, E.A.H. Cleland, New York 2010, pp. 284-315.

¹⁹ Cfr. T. TEDESCHI PATERNO, *Breve ragguaglio...*, cit.; G. SAVASTA, *Memorie storiche...*, cit., pp. 228-231.

²⁰ ASCt, *Notarile del distretto di Catania*, I versamento, Notaio Gaetano Chisari, vol. 879, cc. 223 r-226 v.

²¹ *Ivi*, cc. 223 r-223 v.

²² Sul probabile coinvolgimento di Carlo Manosanta nella redazione del piano di Fenicia Moncada, ci affidiamo ai testi di Francesco Mio che si avvale di documentazione dell'Archivio Bufali, oggi dispersa; cfr. F. MIO, *L'Immacolata nella storia di Belpasso*, in *Celebrazioni del I centenario della festa votiva dell'Immacolata*, a cura del circolo Maria SS. Immacolata, Belpasso 1986. La presenza di Carlo Manosanta è attestata in alcuni cantieri palermitani del XVII secolo (restauro delle chiese di

S. Margherita e di S. Giacomo La Marina, completamento chiesa del Carmine). In seguito nel 1688 dirigerà i mastri Antonino Battaglia e Scipione Magni nella costruzione della Chiesa Madre di Cattolica Eraclea; cfr. L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, vol. I, Palermo 1993, *ad vocem*.

²³ Il 24 maggio del 1669 l'architetto Carlo Manosanta stipulò con i procuratori Domenico Signorelli e Giovan Battista Asaro i Capitoli per la costruzione della Chiesa Madre; mastro costruttore dell'opera fu Matteo Fazio di Catania; ASCt, *Notarile del distretto di Catania*, I versamento, Notaio Gaetano Chisari, vol. 879, cc. 234 r-245 v.

²⁴ Cfr. F. MIO, *L'Immacolata nella storia di Belpasso*, in *Celebrazioni...*, cit.; A. LONGHITANO, *Profughi e città nuove...*, cit., p. 99.

²⁵ Cfr. *Città nuove di Sicilia...*, cit., pp. 55-56; *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693. Tecniche e significati delle progettazioni urbane*, a cura di A. Casamento, E. Guidoni, «Storia dell'urbanistica/Sicilia», II (1997), pp. 71-83.

²⁶ La chiesa doveva avere dimensioni notevoli se il 24 febbraio 1693, all'indomani del terremoto che distrusse Fenicia, mastro Michele Cazzetta di Caltanissetta valutava le spese per il ripristino della costruzione allo stato quo ante in 7200 onze, mentre con circa 1300 onze, a suo giudizio, si sarebbe potuto costruire una nuova Chiesa Madre di dimensioni più modeste; ASCt, *Notarile del distretto di Catania*, I versamento, Notaio Vincenzo Patti, vol. 1556, cc. 66 r-67 v.

²⁷ Sull'origine e sulla evoluzione dell'impianto a crocevia cfr. E. GUIDONI, *La croce di strade. Funzione sacrale ed economica di un modello urbano*, in «Lotus International», 24 (1979), pp. 115-119; A. CASAMENTO, *L'arte di fondare le città. Temi, modelli, progetto*, in *Fondazioni urbane. Città nuove europee dal medioevo al Novecento*, «Forma Urbis», I, Roma 2012, pp. 7-22.

²⁸ Cfr. A. CASAMENTO, *Le piazze siciliane tardobarocche*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia*, a cura di M. Giuffrè, Palermo 1997, pp. 319-325; ID., *Continuità e innovazioni nell'urbanistica della ricostruzione*, in *Le città ricostruite...*, cit., pp. 71-83.

²⁹ Sulla forma e sul significato dei Quattro Canti di Palermo cfr. E. GUIDONI, *L'arte di costruire una capitale. Istituzioni e progetti a Palermo nel Cinquecento*, «Storia dell'arte italiana», XII, Torino 1983, pp. 265-287, poi in ID., *L'arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal medioevo al settecento*, Roma 1992, pp. 169-198, in part. *La croce di strade e i Quattro Canti*, pp. 185-186; A. CASAMENTO, P. DI FRANCESCO, *Palermo. I Quattro Canti*, in *Le piazze italiane dal medioevo all'Ottocento. Progettazione, vedute, metrologia*, a cura di E. Guidoni, pp.

155-164; *I Quattro Canti di Palermo. Retorica e rappresentazione nella Sicilia del Seicento: 1608-2008*, a cura di Maria Sofia di Fede e Fulvia Scaduto, Palermo 2011. In particolare sul cantiere dei Quattro Canti cfr. M.S. DI FEDE, *Urbis speculum: progetti, cantiere, protagonisti*, in *Ivi*, pp. 27-59.

³⁰ Altro riferimento alla capitale siciliana è rintracciabile nell'utilizzo della canna palermitana per le operazioni di misurazione, mentre «la calcina da fabbricare habbia d'essere di quella della città di Paternò»; ASCt, *Notarile del distretto di Catania*, I versamento, Notaio Gaetano Chisari, vol. 879, cc. 234 r-245 v. Sulla fondazione della città di Belpasso si veda *Iter progettuale e modalità insediative nella ricostruzione post-terremoto: la fondazione di Belpasso*, *infra*.

³¹ Il modello della piazza circolare fu utilizzato pochi decenni dopo nella costruzione della città di Leonforte. Un notevole utilizzo del modello dei Quattro Cantoni si ebbe in seguito in alcune trasformazioni urbanistiche di città della zona etnea (Aci Sant'Antonio, Misterbianco, Paternò), in numerose fondazioni di città nuove (Ramacca, Villarsosa) e a Catania dopo il terremoto del 1693; cfr. A. CASAMENTO, *Le piazze siciliane tardobarocche*, cit., p. 324; A. CASAMENTO, P. DI FRANCESCO, *Palermo. I Quattro Canti*, cit., p. 156; M. VESCO, *La fortuna di un modello nell'urbanistica siciliana d'età moderna*, in *I Quattro Canti di Palermo...*, cit., pp. 107-125. Sui veicoli di diffusione (cartografici e iconografici) dei Quattro Canti palermitani tra XVI e XIX secolo cfr. F. SCADUTO, *L'immagine della magnificenza: il repertorio iconografico (secoli XVII-XIX)*, in *I Quattro Canti di Palermo...*, cit., pp. 61-85.

³² Cfr. A. LONGHITANO, *Profughi e città nuove...*, cit., pp. 100-104.

³³ *Ivi*, p. 104.

³⁴ I Moncada, infatti, avevano origini catalano-aragonesi. Al tempo della guerra del Vespro, un loro esponente, Guglielmo Raimondo I, venuto in Sicilia al seguito di Pietro III d'Aragona, decise di insediarsi nell'isola divenendo il capostipite del ramo siciliano dei Moncada; cfr. R. PILO, *Luigi Guglielmo Moncada...*, cit., pp. 17-39.

³⁵ Già in precedenza, in occasione della fondazione della città di Ribera negli anni Trenta del Seicento, scelse di titolare il nuovo insediamento *Ribera de Moncada*, quasi a voler suggellare la sua prima unione matrimoniale (1629) con Maria Afán de Ribera, figlia del duca d'Alcalà. Il secondo matrimonio con Caterina Moncada de Castro, figlia del duca d'Aytóna, donna molto vicina ai regnanti e con una spiccata passione per le genealogie principesche, accrebbe in lui la predilezione verso le vicende degli eroi Moncada siciliani e spa-

gnoli, testimoniata da una ricchissima committenza letteraria e artistica verso questa tematica; cfr. L. SCALISI, *La Sicilia degli Heroi...*, cit.; G. DELMARCEL, M. GARCIA CALVO, K. BROSENS, *Spanish Family Pride...*, cit.

³⁶ Sulla ricostruzione di Malpasso si veda *Un progetto politico di esaltazione del casato...*, *infra*.

³⁷ Era prassi estremamente diffusa nelle ricostruzioni il coinvolgimento di uomini dell'amministrazione in carica al momento del cataclisma; cfr. L. DUFOUR, H. RAYMOND, *1693 Val di Noto...*, cit., p. 210. Giuseppe Lanza, in qualità di Vicario Generale assistito da tre commissari e dall'ingegnere militare Carlos de Grunenbergh. Sulle vicende legate alla ricostruzione dei centri distrutti dal sisma del Val di Noto del 1693, cfr. L. DUFOUR, B. HOUET, H. RAYMOND, *Urbanistique et societe baroques: premiers resultats d'une recherche exploratoire sur la Sicile apres le seise des 9 et 11 janvier 1693*, Parigi 1977; *Studi sulla ricostruzione del Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, «Annali del Barocco in Sicilia», I (1994); L. DUFOUR, H. RAYMOND, *1693 Val di Noto...*, cit.; *1693 Iliade Funesta. La ricostruzione delle città del Val di Noto*, catalogo della mostra (Siracusa, ex Monastero delle Teresiane, dicembre-gennaio 1994; Parigi, Unesco, gennaio-febbraio 1995), a cura di L. Trigilia, Palermo 1994; *Le città ricostruite...*, cit.

³⁸ ASPa, *Archivio privato...*, cit., fascioletto estratto da volume smembrato, vol. 75, f. 456.

³⁹ *Ibid.*; cfr. G. DE LUCA, *Pagine della Memoria*, Belpasso 2008, p. 28.

⁴⁰ Cfr. *Horribilis terremotus eventus in die 11 ianuarii 1693: regesti*, a cura dell'Archivio di Stato di Catania, Misterbianco 1994, p. 138.

⁴¹ ASPa, *Archivio privato...*, cit., fascioletto estratto da volume smembrato, vol. 75, f. 471.

⁴² Sia per la Chiesa Madre di Fenicia che per la chiesa di S. Maria la Guardia, il principale tempio di Stella Aragona, il *magister* Cazzetta giudicò più conveniente ricostruire *ex novo* le fabbriche, in un altro sito, piuttosto che lì dove erano; cfr. *Horribilis terremotus eventus...*, cit., pp. 134-138.

⁴³ Lo stesso territorio, infatti, era occupato da mulini.

⁴⁴ ASPa, *Archivio privato...*, cit., fascioletto estratto da volume smembrato, vol. 75, f. 471.

⁴⁵ ASPa, *Archivio privato...*, cit., cc. 47r-48r.

⁴⁶ *Ivi*, c. 1r.

⁴⁷ *Ivi*, fascioletto estratto da volume smembrato, vol. 75, f. 456.

⁴⁸ Nel consiglio civico tenuto il 15 marzo 1693 si legge: «Respose tutto il Popolo ad altem voce e disse siamo tutti contenti che questa terra e Chiesa matrice con tutte le sue pertinenze si trasporti nel piano di Lanzafame ove tutti coll'aggiuto di Dio

staremo con miglior salute»: ASPa, *Archivio privato...*, cit., fascioletto estratto da volume smembrato, vol. 75, f. 456.

⁴⁹ Sull'argomento cfr. L. DUFOUR, H. RAYMOND, *Dalla città ideale alla città reale. La ricostruzione di Avola*, Siracusa 1993, pp. 34-47; *Id.*, *1693 Val di Noto...*, cit., pp. 81-107; L. TRIGILIA, *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693. Alcune riflessioni sullo stato degli studi e sul ruolo delle «varianti» locali*, in *Le città ricostruite...*, pp. 56-64; M. CARUSO, E. PERRA, *Ragusa - La città e il suo disegno. Genesi di un organismo urbano tra '600 e '700*, in *Studi sulla ricostruzione del Val di Noto...*, cit., pp. 11-54; L. TRIGILIA, *La «ricostruzione necessaria», in 1693 Iliade Funesta...*, cit., pp. 11-23.

⁵⁰ ASPa, *Archivio privato...*, cit., fascioletto estratto da volume smembrato, vol. 75, f. 456.

⁵¹ Nell'aprile 1694 il vescovo di Catania aveva concesso la benedizione della «ecclesia sei capanna» realizzata nel dicembre precedente dai mastri d'ascia Giuseppe Saya di Catania e Francesco Marchese di Paternò. Cfr. F. MIO, *I giorni della ricostruzione: S. Lucia patrona di Belpasso*, in *Festa di S. Lucia V.M.*, a cura del Comitato Festa S. Lucia, Belpasso 1985.

⁵² La chiesa di S. Antonio risultò la meno danneggiata dal sisma: la spesa per la sua ristrutturazione fu stimata da Michele Cazzetta in 20 onze. Cfr. *Horribilis terremotus eventus...*, cit., p. 134.

⁵³ «Perché per la nuova edificazione della Terra di Belpasso la maggior parte degli abitanti della Terra di Fenicia Moncada si sono ritirati ad habitare in detta Terra di Belpasso, havendoci ora edificato una nuova chiesa per servizio dei fedeli have necessità dell'addobbi e giogali di chiesa»; F. MIO, *I giorni della ricostruzione...*, cit.

⁵⁴ ASPa, *Archivio privato...*, cit., fascioletto estratto da volume smembrato, vol. 75, f. 456.

⁵⁵ ASCt, *Notarile del distretto di Catania*, I versamento, Notaio Matteo Scrofani, vol. 927, c. 232 r.; La documentazione recentemente rintracciata ci permette di sciogliere un nodo storiografico e di attribuire la paternità del piano a una figura diversa da quella individuata da parte della storiografia, sottraendo così dall'anonimato un progetto di città che mise in campo la cultura urbanistica, pienamente tardobarocca, oltre che le competenze tecniche, degli uomini dell'entourage del duca; cfr. M. CARUSO, R. PERRA, *Per una storia della città di Belpasso...*, cit. Riguardo il mese di avvio dei lavori, questo viene indicato da Francesco Mio riferendosi a un fondo del disperso Archivio Bufali. Dalla stessa fonte apprendiamo che «L'architetto mastro Michele Cazzetta, con l'aiuto di «quattro huomini», impiegò 12 giorni per sistemare «tre mila palaccioni per designare le strade ed i luoghi del-

le case»; F. Mio, *I giorni della ricostruzione...*, cit.

⁵⁶ Cfr. G. GIUGNO, *Caltanissetta nell'Età Moderna. La creazione della piazza Maggiore e l'apertura dello Stradone del Collegio (XVI e XVII secolo)*, tesi di dottorato, tutor prof. A. Casamento, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2008-2009, parte II Documenti, p. 69.

⁵⁷ ASPa, *Archivio privato...*, cit., fascioletto estratto da volume smembrato, vol. 75, f. 456. Della somma complessiva, risulta inoltre che 2500 scudi furono destinati al trasferimento di Fenicia e 500 alla ricostruzione di Stella Aragona.

⁵⁸ I contratti vengono stipulati tra il 24 marzo e il 18 agosto 1693. Poche le eccezioni alle somme canoniche di 2 e 4 onze per la costruzione di case, cfr. *Horribilis terremotus eventus...*, cit., p.134, nota 18.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ Così si legge nella trascrizione del consiglio civico del 15 marzo 1693: «detto signor deputato somministrerà onze quattro per ogni corpo di casa»; ASPa, *Archivio privato...*, cit., c.1 r.

⁶¹ Le due diverse tonalità con cui sono campiti gli isolati potrebbero indicare i lotti già assegnati al momento della stesura del disegno. Il documento è stato pubblicato per la prima volta in L. DUFOR, B. HOUET, H. RAYMOND, *Urbanistique et societe baroques...*, cit., p. 39.

⁶² L. DUFOR, H. RAYMOND, *1693 Val di Noto...*, cit., p.83.

⁶³ ASPa, *Archivio privato...*, cit., fascioletto estratto da volume smembrato, vol. 75, f. 456.

⁶⁴ Cfr. A. CASAMENTO, *Continuità e innovazioni...*, cit.

⁶⁵ Inserendosi in una tradizione che annovera, tra gli altri, il palazzo Moncada di Caltanissetta. Su quest'ultimo, cfr. M. GIUFFRÈ, *Palazzo Moncada a Caltanissetta*, in «*Sicilia*», 63 (1970); D. VULLO, *Palazzo Moncada a Caltanissetta. La Storia di un Principe attraverso i "registri di fabbrica" e i "conti d'intaglio"*, in *La Sicilia dei Moncada...*, cit., pp. 287-299; G. GIUGNO, *Caltanissetta nell'età moderna...*, cit., pp. 102-112.

⁶⁶ Entrambi gli assi della croce si differenziano dagli altri per l'ampiezza della sezione stradale. Inoltre quello longitudinale, in forte pendenza, assu-

me un evidente carattere scenografico con il posizionamento a fondale della chiesa di S. Antonino. Sul tema del modello urbanistico cfr. E. GUIDONI, *La croce di strade...*, cit.

⁶⁷ Quelli superiori rettangolari, formati da 4x5 isolati, quelli inferiori quadrati, formati da 4x4 isolati, in una configurazione analoga a quella adottata nel primo nucleo del nuovo quartiere di Ragusa. Cfr. M. CARUSO, E. PERRA, *Ragusa-La città e il suo disegno...*, cit., pp. 122.

⁶⁸ Cfr. A. CASAMENTO, P. DI FRANCESCA, *Palermo. I Quattro Canti*, cit., p. 156; M. VESCO, *La fortuna di un modello...*, cit., pp. 107-125.

⁶⁹ Uno schema aureo sarebbe sotteso alla posizione della piazza nel rettilineo; cfr. *ivi*, p. 113, nota 22.

⁷⁰ Secondo quanto riportato dallo storico locale G. De Luca, per il portale vennero utilizzati elementi architettonici provenienti dalla Chiesa Madre di Fenicia Moncada, manifesto di continuità con la giovanissima defunta città che nella fabbrica della madrice, andata totalmente distrutta, riponeva il proprio orgoglio: «un tempio che per grandiosità e per arte, scriveva il not. Matteo Scrofani, poteva competere con i maggiori templi della Sicilia», cfr. F. Mio, *L'Immacolata nella storia di Belpasso...*, cit.; G. DE LUCA, *Pagine della Memoria*, cit., p. 44. Va ricordato come di lì a breve sarebbe entrato nel vivo, specie nella Sicilia centro-orientale, un acceso dibattito intorno all'architettura ecclesiale alimentato dalla funzione rappresentativa per le comunità assunto dalle chiese Madri, in particolar modo dalle loro facciate. Si veda in proposito M.R. NOBILE, *Il volto della «Sposa». Le facciate delle chiese madri nella Sicilia del '700*, Palermo 2004.

⁷¹ Cfr. F. Mio, *Don Lorenzo Bufali, il "segreto" che costruisce Belpasso*, in *Memorie storiche sulla famiglia Bufali nel 90° anniversario della morte della baronessa Margherita*, a cura dell'Ente Socio-Educativo per la Gioventù "Margherita Bufali" – Onlus, Belpasso 2007, p. 5.

⁷² Simili considerazioni contribuiscono ad avvalorare l'ipotesi, sebbene non documentata, di una filiazione diretta del piano di Belpasso da quello di Fenicia Moncada, approntato vent'anni prima dal capomastro di Palermo Carlo Manosanta. Cfr. *Un progetto politico di esaltazione del casato...*, *infra*.